

# «La ripresa viaggia a ritmo ridotto»

Parla il direttore generale di **Federmeccanica Stefano Franchi**: «Serve una nuova politica industriale». Visita alla Wärtsilä

di **Christian Benna**

► TRIESTE

La ripresa c'è. Ma viaggia a ritmo ridotto. E per rimettersi in pista sul serio, agganciando non solo quei traini che si chiamano mini-euro e petrolio low cost, ma sollevando la domanda interna, bisogna rimettere mano alla cassetta degli attrezzi della politica industriale nazionale. Inclusa una revisione delle relazioni sindacali.

Questo è il manifesto che porta avanti **Stefano Franchi**, direttore generale di **Federmeccanica**, per conto dell'associazione confindustriale che rappresenta quel mondo metalmeccanico che l'8% del Pil, il 46% dell'intero valore aggiunto dell'intera industria manifatturiera e genera 190 miliardi di euro di export. In questi giorni Franchi si trova in Friuli Venezia Giulia per incontrare gli imprenditori del territorio e visitare alcune aziende come Wärtsilä Italia S.p.A di Bagnoli e Selenex Spa di Ronchi dei Legionari, «eccellenze di un manifatturiero che non si arrende alla crisi». Tuttavia, di fronte ai dati

del Pil in ripresa (+0,6% nel primo trimestre) e il balzo della produzione industriale a marzo certificato dall'Istat in aumento del 4%, Franchi non si scompone per l'entusiasmo.

«Non sarà certo una crescita dello zero virgola a rimettere a posto tutti i guai di questa lunghissima crisi. In dieci anni di sofferenza abbiamo perso un terzo della produzione industriale. Questo è il momento di rimboccarsi le maniche e di ripartire verso reali politiche di sviluppo». Il direttore generale di **Federmeccanica** ha partecipazione al seminario confindustriale «Il contratto metalmeccanico e l'applicazione del Jobs act» che si è tenuto nella sede dell'associazione dei Ronchi dei Legionari. «L'Italia ha bisogno di una politica industriale capace di uscire dal puro dibattito ed entrare nella concretezza di progetti sul campo. Il Jobs Act è in tasello importante, ma va migliorato e applicato a tutti, vecchi e nuovi lavoratori e anche alla pubblica amministrazione».

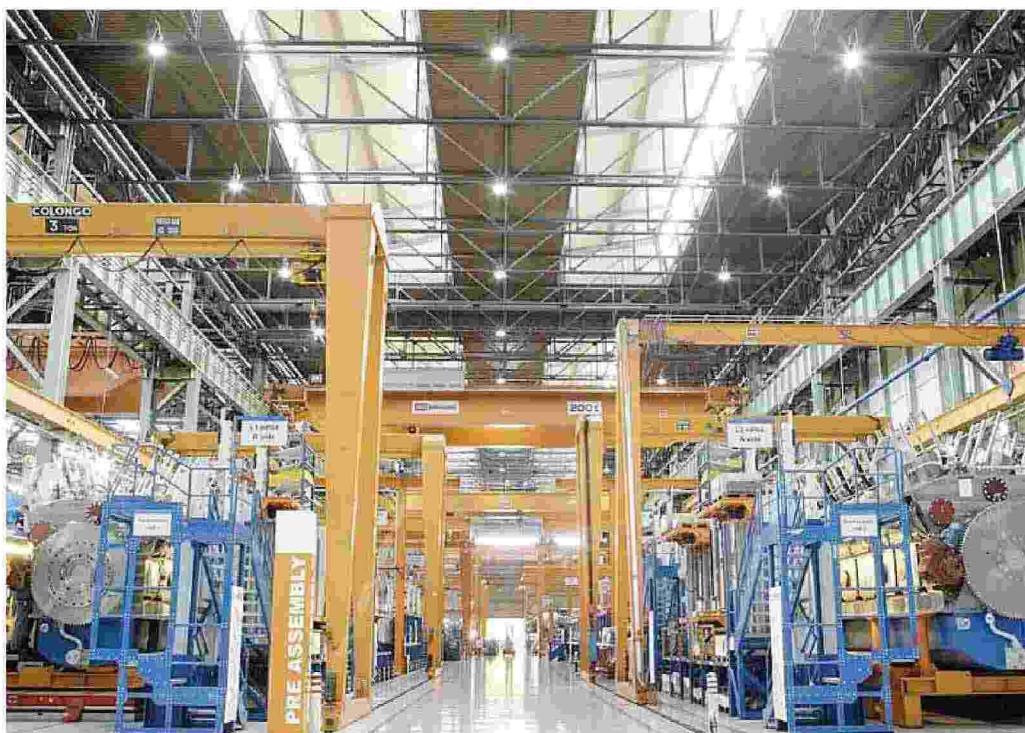
Anche le riforme del sistema elettorale e del Senato «aiutano a migliorare lo scenario, ma

la ripresa diventa robusta solo se accompagnata da investimenti. L'America l'ha fatto sei anni fa, l'Europa è ancora in fase di negoziati». Il riferimento va al piano Junker che dovrebbe liberare energie a favore del tessuto produttivo. «Si tratta di poche risorse, comunque insufficienti a far ripartire le imprese che oggi vivono principalmente grazie all'export, ma senza un forte mercato domestico rischiamo di impantanarci in una nuova crisi economica». E la battuta d'arresto dell'elettrodomestico, che sembrava sulla via della crescita, ma che invece perde terreno per colpa della crisi russo-ucraina, con una domanda crollata nell'Est Europa del 10%. «È lì a dimostrare che non si può vincere a lungo di sole esportazioni. Quindi vanno affrontati al più presto i nodi di una pressione fiscale insostenibile, che vale intorno al 64% dei ricavi», e liberare risorse, anche pubbliche, per gli investimenti. Perché «solo così possiamo far ripartire la domanda e di conseguenza l'occupazione, che altrimenti, solo a colpi di riforme del lavoro,

non riuscirà a far diminuire il numero dei senza lavoro sotto il 12% della popolazione attiva».

Secondo Franchi, compito del governo oggi è quello di stimolare fiducia nelle imprese. Soprattutto in questa stagione quando il mondo dell'economia europea vive una congiuntura favorevole: è attraversato dal fenomeno del *backshoring*, le aziende che riportano la produzione dall'Asia al continente, e le fabbriche si preparano alla rivoluzione di Industria 4.0, con automazione e tecnologia al servizio della manifattura. «In Germania e negli Stati Uniti sono tutti temi presi molto seriamente dall'agenda politica. Vorremmo vedere questo entusiasmo anche in Italia. Perché quello è il futuro dell'industria». Il cambiamento prevede anche un rinnovo delle relazioni sindacali. «In questi anni salari nominali sono cresciuti del 20% mentre la produttività è scesa del 18%. È necessario quindi intervenire agganciando una parte del contratto di lavoro allo sviluppo degli utili come già è stato proposto in alcuni grandi gruppi industriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Federmeccanica: la ripresa c'è ma è lenta. Lo stabilimento della Wärtsilä a Bagnoli della Rosandra**



**Stefano Franchi (Federmeccanica)**